

# Il Friuli sappia raccogliere la sfida

## Partendo dal modello nato dopo il terremoto è necessario ripensare l'autonomia

di SANDRO FABBRO

Che le iniziative del senatore triestino Francesco Russo pro Trieste città metropolitana possano creare un po' di inquietudine nel suo partito ed anche in Consiglio regionale è comprensibile. Soprattutto in chi è seriamente preoccupato per le minacce nazionali alla Specialità regionale. Ma non si può certo dar torto ad un parlamentare triestino di fare il suo mestiere. Ciò che convince meno è il fatto che il Consiglio regionale e altre istituzioni reagiscano quasi esorcizzando il problema invece che affrontandolo e discutendolo. Viene da sospettare che il problema non sia tanto Trieste città metropolitana quanto ciò che ne conseguirebbe e cioè, come giustamente fa presente Gianfranco D'Aronco richiamando Sergio Cecotti, una ristrutturazione della Regione su due grandi ambiti funzionali e istituzionali: Trieste e il Friuli. Non solo il presidente della Provincia di Udine ma anche numerosi circoli autonomisti e friulanisti (oltre che triestini) hanno da tempo metabolizzato l'idea e la coniugano con una nuova, più chiara e funzionale definizione della Regione Friuli Venezia Giulia: da una parte, appunto, Trieste città metropolitana e, dall'altra, una, chiamiamola per ora, "provincia" autonoma del Friuli. Non è, quindi, una cosa nuova. Se ne parla da tempo. Il momento può essere o non essere opportuno ma si tratta di una proposta seria con cui ha senso misurarsi.

Certamente ci sono, però, delle condizioni a priori che andrebbero fissate: si discuta sì di Trieste città metropolitana ma, al contempo, si discuta anche di questo nuovo Friuli inteso, propongo io, come federazione di territori (e qui la stampa locale ha certamente

un ruolo fondamentale); il Friuli, inoltre, inteso come friulani e non solo come istituzioni, non se ne stia alla finestra a guardare ma partecipi a questo confronto con una propria proposta collocata allo stesso livello di ambizioni e prospettive di Trieste città metropolitana.

Per cominciare a discuterne, devo dire intanto che, se le ragioni del sì sono tutte da mettere a fuoco, le ragioni del no mi sembrano francamente deboli: Trieste città metropolitana (ma, leggasi, un diverso

no, cioè, a compiti gestionali e non di sviluppo. Accoppiare Trieste città metropolitana da una parte e Uti dall'altra sarebbe semplicemente offensivo del resto del territorio regionale. Diventerebbe pertanto inevitabile sia pensare ad un consolidamento istituzionale del restante territorio regionale sia ripensare completamente il ruolo della Regione che dovrebbe occuparsi meno di territorio e più di grandi strategie e di internazionalizzazione. Non c'è dubbio, quindi, che Trieste città metropolitana in-

operazione economico-territoriale, tutte le economie territoriali ma anche le istituzioni da quelle più locali fino al livello europeo, superando necessariamente, ma senza pensare di eliminarli, confini e poteri amministrativi comunali, provinciali, regionali e anche nazionali. Il porto-regione è, quindi, semmai, proprio un grande esempio di federazione territoriale che implica forti processi di cooperazione tra enti ed istituzioni diversi ma fortemente autonomi e capacitati dal punto di vista strategico ed operativo.

Credo, infine, che il Friuli non debba temere Trieste città metropolitana anche per ragioni più profonde. Il "modello Friuli" nato dalla ricostruzione - e che si andrà a celebrare nel 2016 in occasione del quarantennale del terremoto -, è un grande modello di sussidiarietà (verticale ed orizzontale), di visione strategica, di autonomia operativa e partecipazione dal basso. Purtroppo, quel modello, come sostengo da tempo e documenterò in un prossimo libro, è, da anni, in forte crisi. Una prima cosa da fare per il quarantennale è, quindi, ristudiarlo per rilanciarlo e non per obnubilare ancor di più. Un Friuli che recuperi quello spirito e quelle basi concettuali ed operative non può sentirsi minacciato da Trieste città metropolitana, ma, semmai, spronato, nel suo ruolo unico e storicamente fondato, di salvaguardia e promozione di diversità, autonomie, identità e capacità locali di fare e di cooperare. Al Friuli, quindi, nel segno della specialità regionale ma anche di quel suo modello da rigenerare, il compito di prospettare una più ampia sintesi strategica del dibattito in corso.

*\*professore associato di tecnica e pianificazione urbanistica all'università di Udine*

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo del Consiglio regionale in piazza Oberdan a Trieste

assetto della Regione) sarebbe contro il policentrismo regionale delle Uti e favorirebbe la contrapposizione (o la non cooperazione) tra Trieste ed il resto del territorio regionale.

Sono argomenti deboli in primo luogo perché è assolutamente vero che una Regione articolata in una città metropolitana forte e in altre 17 Uti sarebbe squilibrata ed inaccettabile. Trieste assumerebbe nuove competenze a differenza del rimanente territorio che rimarrebbe ancorato al modello Uti. Il "policentrismo" delle Uti (ammesso che si venga a capo dei vari contenziosi in atto) rappresenta l'attuale equilibrio nella gestione del territorio regionale. Ma le Uti, come ho già avuto modo di scrivere, senza poteri e finanziamenti veri, sono, nel migliore dei casi, solo un tentativo di riorganizzazione, in area più vasta, dei servizi esistenti. Assolvo-

nesca un effetto domino che costringe, in ultima analisi, proprio la Regione a innovare profondamente sé stessa. E' di questo, quindi, che si sta veramente discutendo.

In secondo luogo Trieste città metropolitana da una parte e un nuovo Friuli dall'altra, non sarebbero, inoltre, per nulla contro la cooperazione infraregionale e anche interregionale. Il rettore di Udine Alberto De Toni in una intervista sembra paventare questo rischio. Ma vorrei rassicurarlo. Il porto-regione da lui stesso richiamato nell'intervista, è un concetto, strategico e tecnico assieme, coniato ed elaborato in un recente libro curato da chi scrive assieme a Maurizio Maresca ("Fvg-Europa: ultima chiamata. Un Porto-Regione tra Mediterraneo e Centro Europa", Forum, Udine, 2014) che si basa sul mettere al lavoro, in un ampio processo di co-

